ANNO XXII. Martedì, 19 Gennaio 1869 N. 19.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e provincia	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 —
Francia, Austria e Germania	» 48	» 25	» 13 —
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 —
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 —

Mese L. 2 25. Gli Abbonamenti cominciano col 1° di ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via S. Gallo, n. 31, piano terreno. In Torino, all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n. 19. Nelle provincie presso gli uffici postali.

A Parigi all'Hagence Havas, rue J. J. Rousseau, n. 51; a Londra, Delisy Davies et Comp., Finch-Lane, Cornhil; a West-End Branch, n. 1, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, franchi, alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi rivolgersi all'Ufficio generale d'annunzi sui Giornali di A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour, n. 27.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbuonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 18 gennaio

LA CONFERENZA

Non sappiamo sino a questo momento con quali parole l'imperatore Napoleone annunzierà al suo Parlamento il risultato delle Conferenze. In ogni modo è un magro affare. Noi comprendiamo benissimo come, meglio che separarsi senza aver conchiuso proprio nulla, i rappresentanti delle potenze raccolti nella Conferenza abbiano voluto adottare una dichiarazione di principii; ma tutti capiscono che questo è un rimedio molto inefficace al malanno a cui deve essere applicato.

I principii c'erano prima della Conferenza e prima del conflitto greco-turco che la occasionò. Ora il consegnarli in un protocollo con grande solennità ci pare una cosa che rasenti un po' il ridicolo e tanto varrebbe che questa Conferenza avesse decretato di fare acquisto di due copie dei trattatisti più eminenti del diritto internazionale, per farne un dono alle due potenze in litigio pel caso che non avessero ancora avuto tempo di leggerle.

I principii esistono e danno ragione tutti quanti alla Turchia; ma dal momento che tutti riconoscono la Grecia come rappresentante d'una causa che non si vuole, nè si può disdire; dal momento che, nello stesso Congresso di Parigi, le potenze protettrici evocarono questa benedetta questione d'Oriente lamentando le condizioni appunto della Grecia, era importante di trovare una via per la quale, senza giungere all'estrema ragione dei regnanti, si potessero far passare le pretensioni dell'una attraverso alla resistenza dell'altra. E questa via evidentemente non c'era e fu, secondo noi, un grave errore il solo mettersene in traccia.

Il difficile a scoprire, pel momento, si è il motivo per cui questa Conferenza, suggerita principalmente dalla Russia e dalla Prussia, sia riuscita ad un fine così miserevole precisamente per la renitenza della Grecia, la quale dipende onninamente da quelle due potenze nordiche. Qui ci si perde il latino, perchè non sappiamo immaginare, con tanta finezza di diplomazia, che siasi escogitato questo pensiero della Conferenza nell'idea di fare cosa gradita alla Francia e distaccarla così dall'Austria; e poi subito nella prima seduta siasi fatta muovere la resistenza della Grecia su di una questione di forma, che mandò a monte la Conferenza diplomatica, con qualche sfregio alla Francia, che se ne era fatta ufficialmente la promotrice.

Fra qualche giorno avremo il bandolo di questo garbuglio, che per ora dobbiamo rispettare come un mistero, vale a dire, senza comprenderlo.

Intanto noi possiamo rilevare che questa Conferenza, adottando una dichiarazione di principii, e Dio sa in qual modo indeterminato saranno esposti per ottenere l'assenso di tutti, ha apposto un rimedio ben debole alla crisi che si prepara in Oriente. La Grecia certamente non oserà sulle prime andarvi contro direttamente, massime che per ravvivare le fiamme dell'ultima rivoluzione cretese ci vorrebbero altri mezzi ch'essa non ha; ma lasciamo che qualche altro conflitto si mostri all'orizzonte politico, e questa complicazione orientale è bell'e disposta per entrare in iscena. Precisamente come, dietro le quinte, si veggono già i cori e le seconde parti vestite, quando le prime parti si trovano ancora nei camerini a darsi l'ultima lisciatura.

I CASI DI S. GIOVANNI IN PERSICETO

Riceviamo la seguente corrispondenza sui luttuosi avvenimenti di S. Giovanni in Persiceto, nel giorno 7 corrente. È un racconto particolareggiato e preciso, il cui pregio è accresciuto dalle considerazioni che lo precedono. Noi raccomandiamo l'uno e le altre alla meditazione dei nostri lettori:

Ho tardato a darvi un adeguato ragguaglio dei casi che hanno funestata la città di S. Giovanni in Persiceto, avendo voluto riconoscere colla maggiore esattezza possibile alcune particolarità e raccogliere quelle spiegazioni che possano meglio condurre a giudicarne con imparzialità e rettitudine.

Prima di tutto vi dirò che sarebbe amaramente delusa la speranza di temperare l'impressione prodotta da racconti che potevano, almeno in parte, sembrare esagerati, come suole accadere in simili occasioni. In questa starei per affermare che anche il vero, troppo comprovato da un'invasione e distruzione più che barbarica, riesce quasi incredibile quando si voglia entrare nell'indagine dei misteriosi eccitamenti o si prendano a considerare le condizioni degl'invasori.

Non v'è alcuno, anche fra i meno benigni verso la nuova tassa del macinato, il quale non sostenga che la nuova tassa del macinato sia stata un pretesto, per quanto il nome ne fosse inviso specialmente alle moltitudini della campagna. In termini generali, è innanzi tutto da rammentare, che le nostre popolazioni rurali furono sempre ritrose al pagamento di qualunque imposta in denaro. Una tassa, detta del focatico, era in vigore a profitto dei comuni prima che fosse incautamente abolita colla legge sulla ricchezza mobile. Quella tassa era molto grave pei coloni, e fu per un tempo odiosa a segno, che se ne ordinava l'abolizione nel rivolgimento del 1831, lodato ed applaudito anche dai preti e vescovi, i quali allora credevano che il regno della terra non dovesse appartenere alla casta sacerdotale.

Il decreto d'abolizione cadde col governo che lo aveva pubblicato. La tassa divenne sempre più grave, e nondimeno cessò d'essere avvertita perchè i proprietari si fecero ad anticiparla essi medesimi, tenendone poi ragione nei conti della colonia. La tassa sulla ricchezza mobile fu all'incontro accolta con grande ripugnanza, quantunque, essendo all'altra sostituita, recasse un grande sollievo principalmente agli agricoltori. I proprietari non si attennero all'antico sistema di anticipazione, col quale si era reso cotanto facile il pagamento dell'imposta abolita e cotanto facile si renderebbe il pagamento di un'imposta nuova.

Posso ripetere io pure che certe antipatie tramandate per tradizione non si cancellano agevolmente, a meno che non si ponga in opera ogni maggiore cautela. Il primo regno italico ebbe ad esperimentare quanto le popolazioni delle nostre campagne fossero ritrose ad accogliere una tassa sul macinato, e fossero ribelli alla legge di coscrizione. Il nuovo regno d'Italia ha potuto e saputo applicare senza difficoltà, colla cooperazione dei proprietarii e dei cittadini, la legge sulla leva. I nostri agricoltori hanno in uggia la guardia nazionale. ma non hanno alcun sentimento ostile verso l'esercito. Si potrebbe dire molto di più senza pericolo di essere smentiti.

La forza delle tradizioni, ed anche (se vuolsi) dei pregiudizi richiede accorgimento e riserbo, ma non oppone ostacoli insuperabili. Un esempio ce ne è porto dalla Lombardia dove maggiore fu sotto il primo regno italico la resistenza opposta alla tassa sul macinato.

Codesto preambolo dispensa da molte considerazioni e da molti commenti. Ora veniamo ai fatti. La legge della tassa del macinato indusse i nostri contadini ad accorrere in furia a fare macinare i loro grani, e molte famiglie sono provvedute di farina fino alla stagione del mietere. I mugnai hanno guadagnato di molto, ed i contadini hanno speso assai più di quello che in circostanze ordinarie sarebbe occorso, aggiungendosi al prezzo consueto la nuova tassa sulla macinazione.

Non tacerò che la pratica del pagare in natura ha talvolta ingenerati sospetti d'inconvenienti e di abusi. Gli effetti di questi non si vedevano; ma chi non è in grado di vedere che togliendosi di mezzo gl'inconvenienti e gli abusi, e ponendosi ogni studio pel buon assetto della nuova imposta, i sagrifici richiesti da una imperiosa ed ingrata necessità non rimarrebbero privi dei necessari compensi?

I mugnai, che si erano già posti in accordo coll'agente delle tasse, si presentarono nel 30 di dicembre alla Giunta municipale per contraddire al loro accordo, dichiarando che la rendita presunta era maggiore della vera, e per soggiungere che non potevano prestare la cauzione. La Giunta promise di adoperarsi perchè fossero esonerati dalla cauzione, dissuadendoli da qualunque atto, il quale non fosse conforme alla legge ed alle intelligenze prestabilite, o potessero recare imbarazzi e disturbi.

Chi fa le veci del sindaco andava subito nel giorno successivo, accompagnato dal segretario, a conferire col prefetto, il quale rispondeva che il governo non avrebbe pretesa la cauzione pel rilascio della licenza, riferendosi per tutte le altre difficoltà al suggerimento già dato per lettera di tenere nei molini alcune misure di capacità per dimostrare materialmente, a chi volesse pagare in natura, come la tassa non avesse le conseguenze volgarmente temute.

Nel primo giorno di gennaio la Giunta chiamava i mugnai, ma non riesciva a farli desistere dalla loro resistenza. I molini rimasero chiusi. Nel giorno seguente da 70 a 80 coloni di due parrocchie vicine si presentarono al municipio, protestando contro la tassa in termini e modi assai concitati. Il municipio non risparmiò parole per indurli al rispetto della legge, conchiudendo che se credevano di fare istanze esso non avrebbe posto indugio nel trasmetterle al governo.

Delle cose si dava immediatamente contezza alla prefettura. Nella sera giunse un battaglione di bersaglieri. Due nuove dimostrazioni si fecero tranquillamente nei giorni 3 e 4 nell'uffizio del comune; se ne informava tosto la prefettura e si ordinava ai mugnai che non erano stati condotti nelle carceri di Bologna, di aprire i loro opifici.

Nelle ore pomeridiane del giorno 4 il comandante dei bersaglieri ricevette ordine di lasciare immediatamente San Giovanni in Persiceto e di ritornare a Bologna. La Giunta con dispaccio telegrafico si rivolse di nuovo al prefetto, insistendo perchè almeno una compagnia di quei bravi soldati rimanesse a tutela della pubblica tranquillità, essendo altrimenti da temere che le dimostrazioni pacifiche si convertissero in tumulti. Altri soldati (rispondeva il prefetto) sarebbero giunti nel successivo giorno 5; ma non giunsero punto, senzachè di alcun impedimento si avesse sentore dal Municipio.

Ho cercato di chiarire alla meglio codesta parte alquanto oscura del mio racconto, e mi dicono che troppo sguernita di forze era rimasta Bologna, dove da non breve tempo si preparava uno scompiglio da compiersi quando le forze sarebbero state divise nelle campagne per reprimere sommosse provocate in nome del macinato.

Io non voglio interrompere il racconto dei fatti, e mi astengo dal prendere in esame le spiegazioni scarse ed incompiute, delle quali ho udito parlare, tanto più che fra pochi giorni il governo, chiedendo alla Camera una specie d'indennità per atti straordinari che fossero stati richiesti da una straordinaria urgenza, sarà in grado e in debito di supplire al difetto dei ragguagli finora conosciuti.

La Giunta municipale non cessava dal tenersi in rapporto cogli agenti principali delle campagne, i quali hanno sempre esercitata sui coloni e sui braccianti un'influenza incontrastabile e piena. Essi credettero di potere finalmente rassicurare gli animi, credendo che ogni pensiero di tumulto fosse stato deposto. E gli animi erano resi anche più tranquilli e sicuri dal convincimento che l'arrivo di soldati promesso pel giorno 5 non sarebbe stato differito oltre al giorno 6.

Nella mattina del giorno 7 alle ore 10 antimeridiane si udirono improvvisamente suonare a raccolta le campane delle parrocchie rurali. Torme di villani concorrevano da tutte le parti. Era ancora intatto il filo telegrafico, e con ripetuti dispacci si chiese dal Municipio un immediato soccorso di cavalleria. Ai telegrammi del Municipio tennero dietro quelli del pretore, del delegato di pubblica sicurezza e del maresciallo dei carabinieri.

Verso il mezzogiorno le turbe cominciarono ad invadere il paese, armate di falci e di altri simili strumenti. Entrarono furiose nel palazzo municipale, dove trovarono fermi al loro posto i rappresentanti del Municipio col segretario. Alcuni agenti di campagna erano stati tratti a forza dagli invasori. Alcuni cittadini si adoperavano nelle strade per calmare i furibondi, mentre nel Municipio si facevano sforzi incredibili per impedire la distruzione delle carte e degli arredi.

Giù dalle finestre furono gettati archivi nuovi ed antichi, libri, mobili, tutto, comprese le imposte delle finestre e le porte degli appartamenti, eccettuati soltanto tre quadri, forse perchè rappresentavano imagini di santi. *Boia di signori è venuta la nostra*, ecco il grido che si andò ripetendo anche più spesso di *viva il papa*.

Un giovane assessore ed il segretario quando furono costretti ad allontanarsi, perduta ogni speranza, e riuscita vana anche la indefessa cooperazione del pretore, del delegato di pubblica sicurezza e del maresciallo dei carabinieri, non rimasero stramazzati a terra, perchè un giovane coraggioso riuscì a distornare i colpi di un feroce villano. Intanto le carte, i libri ed i mobili cominciavano a mandare colonne di fumo e vampa di fuoco.

Trovata nel granaio un'effigie del papa, si fecero a ripulirla, portandola poscia non già in processione (non era giorno da processioni) ma nella casa del nuovo arciprete, che ne accettò il deposito con ritrosia e per togliere nuovi pretesti a nuovi baccani.

Ogni cosa è rimasta distrutta anche negli uffizi della pretura, del bollo e registro, e dell'agenzia delle tasse. L'uffizio della partecipanza fu rispettato. *Questa è casa nostra*, si gridava. La partecipanza è una istituzione, per la quale ogni nove anni si procede ad un nuovo riparto di beni goduti dalle famiglie degli antichi abitanti. A quella istituzione si porta un affetto, che non ha mai sofferto in pace nemmeno la minaccia di qualche offesa.

Si volevano distrutti gli altri uffizi, e furono distrutti. Si volevano derubate e devastate le case *dei boia di signori*, e furono poste a ruba ed a sacco alcune case, portandosi via gli oggetti di valore ed una parte della biancheria, e distruggendosi tutto il resto, non esclusi i libri e gli archivi delle famiglie. Si esclusero le immagini sacre, ma non già le ricche cornici. Si fece strazio di tutto ciò che non si poteva rubare o dare alle fiamme.

La distruzione fu compiuta nelle case di una vedova che aveva il torto di essere ricca, e di due fratelli che a quel torto aggiungevano l'altro di avere consacrata la loro vita agli studi ed al servizio pubblico, ed anche di avere sempre usati ai loro coloni certi riguardi che si direbbero patriarcali. Essi non avevano trascurato di chiamarli a sè per ammonirli amorevolmente, affinchè si astenessero dal partecipare a qualsivoglia dimostrazione. Buone promesse se n'ebbero con effetto alle promesse contrario.

Si spiega la rapina che si cominciò a fare in un banco, rompendosi un grosso muro per mettere mano alla cassa. Ma non si spiega il saccheggiamento della casa di un farmacista, il quale se ha il peccato di essere liberale, non ha la colpa di essere molto ricco. Non si riescì, per mancanza di tempo, a spogliare del tutto la casa di un altro cittadino. Le turbe vandaliche si avviavano ad altre case, quando alle ore quattro pomeridiane arrivarono i bersaglieri.

È noto che gl'invasori si erano impadroniti dei fucili della guardia nazionale, ma non è forse noto che la guardia nazionale è composta nella massima parte di contadini, i quali l'hanno in fiero dispetto. E non è forse noto abbastanza che la condizione dei nostri contadini è tale da potersi molte volte preferire a quella dei piccoli proprietarii. Essi dividono a perfetta metà col padrone i prodotti della terra ed i guadagni del bestiame, senza sostenere col padrone i carichi delle imposte e la spesa degli strami vallivi. Se il ricolto è scarso, provvede il padrone, ed alla fine dei conti non è mai riservato al colono di uscirne colla peggio.

Una moltitudine di quattromila fra contadini e braccianti, quasi tutti del comune, eccettuata una banda di presso a quattrocento, che al suono del tamburo procedeva da un comune contermine, come ha potuto intendersi in segreto per condurre ad effetto quell'impresa più che brigantesca? La coincidenza del giorno e dell'ora in cui l'impresa medesima era tentata in Cento con minore riuscita, non essendo venuto meno il presidio della forza, si crederebbe accidentale e fortuita? Come sono fondati gli argomenti per sentenziare, o almeno per supporre, che una frazione demagogica ed una frazione reazionaria si possano contendere il vanto dei conati sovversivi e distruttivi, l'una nelle città colla impudenza dei libelli, e l'altra nelle campagne colla ipocrisia del dire e non dire purchè si faccia e si lasci fare?

Ad altri spetta, se mistero c'è, di squarciarne il velo. Non parlo di alcun partito politico, perchè intendo che i veri partiti politici, per quanto possano discordare nelle idee, nei concetti e nei sistemi, non debbano e non vogliano punto discordare nella onestà dei propositi e nella condanna di atti ribelli alla legge, di atti selvaggi e brutali come sono quelli dei quali in questi giorni abbiamo avuto infausti esempi.

Quando si vede che turbe di contadini bene provveduti e meglio trattati si mutano ad un tratto in tracotanti masnade, spogliatrici e devastatrici, c'è da pensare e da riflettere per tutti coloro, i quali non consentono che il regno dell'avvenire prenda il suo indirizzo dal sacco, dagli incendi e dalla rapina.

Quei villani, per solito cotanto mansueti, rispettosi e guardinghi, non si ritrassero al comparire dei soldati, ed ai primi colpi gettati all'aria. Essi tentarono di opporre resistenza colle armi e voltarono le spalle quando alcuno di loro ebbe a cadere morto o ferito a terra. Sui caduti non è lecito di pronunziare una parola che non sia di compianto. E intorno alle centinaia di arrestati, fra le migliaia di saccheggiatori e devastatori ogni parola sarebbe più che indiscreta, mentre sono sottoposti al sindacato della giustizia.

Io dimenticava quasi di dirvi che i mugnai si mostravano impazienti di riaprire i loro molini colle forme legali e che la tassa della macinazione è pagata senza difficoltà manifesta. Narro il fatto, ma in codesti primi momenti sono ben lontano dall'attribuirgli una grande importanza.

Distrutti gli uffizi e documenti municipali e governativi come si provvederà ai servigi pubblici? Il municipio ha perduto tutti i suoi atti e registri e sarà posto a dure prove anche pei danni che possano avere qualche riparo.

Se il governo ed i cittadini hanno doveri da compiere non sono certamente dispensati da ogni cura e sollecitudine quei proprietari, i quali, abitando fuori del comune vi hanno di ampi possessi e di molti coloni. Certi problemi meno facili si sciolgono con disagio tanto minore quanto maggiore è la cooperazione dei governanti e dei governati ad un fine comune.

Non ripeterò le cose accennate nel principio di questa lettera che sarà troppo lunga pel vostro giornale, ed è certamente troppo brevi per la materia e per le sue attinenze. Ora pongo fine al racconto ed ai commenti, e sono sempre ecc.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Napoli, *17 gennaio*. — Oggi partono pel Parlamento molti deputati, quasi tutti dell'opposizione. Ne rimangono però ancora varii a casa, trattenutivi per gravi affari d'interesse o per ragione di salute. Di questo numero è l'on. Raineri, in cura per un forte male di occhi, prodottogli dall'eccessivo lavoro a cui è solito abbandonarsi. Perciò egli ha dovuto domandare un mese di congedo. La situazione si va sempre migliorando in quanto alla questione del macinato, in questo senso però che nessun disordine si verifica nelle nostre provincie, e che i mugnai che avevano sul principio chiuso i loro molini, vanno man mano aprendoli, a ciò invitati anche dalla maggiore arrendevolezza degli agenti del governo.

Nella nostra provincia poi, più che nelle altre, le cose procedono calme ed ordinate. Il governo farà bene però di spingere la fabbricazione dei *contatori*, poichè con essi verranno ad acquetarsi molte opposizioni.

Anche ieri alla Borsa si discorreva molto sulle probabilità sempre crescenti d'una guerra nella quale l'Italia potrebbe essere indotta a prendervi parte. Nell'esercito tale speranza è accolta con molta avidità, sopratutto nella classe dei bassi ufficiali che vedevano già molto limitati i mezzi d'avanzamento.

Le operazioni della leva vanno benissimo non solo nella nostra provincia, ma anche nelle altre dell'ex-regno. Da noi il solo comune di Bano, fece eccezione alla regola generale, avendo avuto circa 80 assenti in poco più di 300 iscritti. Ora il Consiglio di leva di Napoli è occupato alla verifica dei coscritti delle sezioni della città, il cui spirito si dimostra migliore d'assai degli anni passati. Il numero dei renitenti è anche minore, come pure non si vedono più accompagnati i coscritti da una turba di donne urlanti e disperate, spettacolo straziante che abbiamo avuto per parecchi anni sotto gli occhi.

I borbonici sono furiosi per essersi dato al figlio del Duca d'Aosta il titolo di principe delle Puglie. Invece ciò fu molto bene accolto in paese.

La principessa Margherita giorni sono, come avete visto, recavasi a visitare l'educandato dei *Miracoli*. L'accoglienza che S. A. si ebbe da quelle alunne dalla direttrice, signora Martini, dal Consiglio di direzione e da tutto il personale addetto a quello istituto, fu ancora al disotto di quanto se ne disse e se ne scrisse. La Principessa si compiacque molto della sua visita, e sul suo volto così gentile si leggeva l'interna soddisfazione. Accarezzò molte di quelle ragazzine, ne baciò alcune e per tutte ebbe una parola d'incoraggiamento e di lode. Un fatto però passò quasi inosservato e che fu prova del bel cuore della Principessa. In quell'educandato trovansi ricoverate le sorelle Uguccioni, private da poco della madre, la quale per disgrazie di famiglia obbligata a fare l'istitutrice presso una ricca famiglia di Napoli, mentre correva un dì a vedere le sue figlie, che amava teneramente, approfittando della poca libertà che gli era conceduta, la carrozzella su cui stava, ribaltava, ed essa, nella caduta fratturavasi una gamba. Trasportata a casa in pochi giorni moriva lasciando 7 figli confidati al vecchio marito, onesto ed antico impiegato, con scarsi mezzi di sussistenza. La Principessa nella presentazione delle alunne, distinse particolarmente la più piccola delle suddette sorelle, e si compiacque di farle alcune interrogazioni. La ragazzina molto intelligente ed istruita, le rispose in inglese essere essa l'ultima di 7 orfane di madre. S. A. accarezzandola, mostrò tale compassione del loro stato, che la bambina con uno slancio del cuore, le disse: *o siate voi la nostra madre*! S. A. ne rimase commossa e per un poco stette pensierosa e poi lasciata la bambina si mosse a visitare l'educandato. La ragazzina incoraggiata dall'interessamento dimostrato dalla Principessa, la seguitò e prima che altri la prevenisse, si pose a farle da paggio per lo strascico dell'abito. Ciò intenerì sempre più S. A., la quale rivoltasi alla dama di servizio, le disse, desidero che il padre di queste damigelle venga a trovarmi con esse al palazzo. Prima poi di lasciare l'educandato, fece loro altre carezze lasciando quelle povere orfanelle tutte commosse di tanta bontà. Sono questi i fatti che hanno entusiasmato Palermo, e che cominciano a renderla popolare ed amata anche qui da noi.

Ieri il principe andò a visitare lo stabilimento metallurgico del signor Piton. È esso uno dei principali esistenti in Napoli, impiegandovisi parecchie centinaie di operai. Quell'opificio si occupa quasi esclusivamente della fabbricazione di macchine a vapore per la marina e diffatti S. A. trovò in cantiere due grandi macchine per bastimenti. Questa visita fece un'ottima impressione, non solo fra gli operai della fabbrica, ma eziandio fra la popolazione del quartiere, abitato quasi esclusivamente da popolani dedicati alle industrie. Mi si dice che il principe abbia intenzione di seguitare in questo genere di escursioni; è questo il vero e solo modo per farsi conoscere, stimare ed amare dal popolo, trovarsi con esso ed interessarsi ai suoi bisogni come ai suoi lavori.

Ieri ebbe luogo a palazzo il solito pranzo d'invito della settimana. Le signore invitate erano S. A. la duchessa di Sassonia Meiningen colla sua dama di onore, la contessa di Pettinengo, la contessa di Chassenage, la contessa Masserenghe, la Marchesa Pallavicini-Barracco, la signora Sacco, la signora Mauricoffre, la contessa Brambilla, la signora Balsamo, oltre la duchessa di S. Aspino, la marchesa di Montereno e la principessa di Piedimonte, dame di onore. Tutte queste signore erano accompagnate dai rispettivi mariti. Oltre questi notavansi pure il barone Ulrich ciambellano della duchessa di Saxe-Meiningen, il duca Castagneto Caracciolo il cav. Edoardo Pandola, il cav. Stolt console generale della Germania del Nord ed altri di cui non ho potuto appurare i nomi.

Domani mattina avrà luogo il varamento a Castellamare della pirocorvetta *Caracciolo*. I principi e la migliore società assistevano alla funzione. Alla sera vi sarà piccolo ballo a corte.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

L'*Indépendance Belge* pubblica il testo della lettera indirizzata dal signor Rangabè, plenipotenziario della Grecia, al signor Di La Valette, per informarlo delle ragioni che gli vietarono di assistere alla Conferenza. Eccola:

Signor presidente. Sono assai dolente di non poter accettare l'invito ch'Ella mi fece l'onore di indirizzarmi, di assistere alle sedute della Conferenza con voto consultivo.

L'oggetto della Conferenza essendo di trattare una controversia sorta fra la Grecia e la Turchia, la Grecia non può assistervi se non a titolo di parte interessata, e rispetto alla parte avversaria non può accettare una posizione inferiore.

Se di due potenze in dissidio, una è chiamata a sedere nella Conferenza a titolo di grande potenza, la Grecia, senza voler insistere su questo apprezzamento, non può ammettere come dottrina, che le grandi potenze abbiano sole il diritto d'aver nelle proprie cause un voto negato ai loro avversari.

Se è a titolo di firmataria del trattato del 1856 che la Turchia è ammessa alla Conferenza e la Grecia n'è esclusa, devo far osservare che l'incidente speciale a cui la Conferenza intende di limitare i propri lavori, è interamente estraneo alle stipulazioni di quel trattato che — essendo preso per base della Conferenza — avrebbe il grave inconveniente di stabilire una disuguaglianza fra le due parti ugualmente interessate e che presentano mutue lagnanze.

Che la Conferenza abbia per iscopo un'opera d'arbitrato o di conciliazione, poco importa; la Grecia in entrambi i casi deve assistervi a titolo uguale a quello della Turchia.

Gli è con fiducia ne' sentimenti d'equità dei membri della Conferenza, che ho l'onore di sottoporre loro questi richiami.

Nel caso che la Conferenza non istimasse di far loro ragione, ho ordine di ritirarmi e di non prender parte alle sue deliberazioni.

Firmato: A. R. RANGABÈ.

L'articolo seguente della *Gazzetta di Mosca* del 10 gennaio, parlando della decisione adottata dalla Conferenza di non ammettere il rappresentante della Grecia che con voto consultivo, dà un'idea dei sentimenti della Russia verso la Francia:

È impossibile di agire più apertamente contro tutti i principii della giustizia e del buon senso. È impossibile indebolire maggiormente e colpire d'illegalità con più sicurezza, anticipatamente, il giudizio che porteranno le grandi potenze. È impossibile d'imbrogliare dippiù un affare sotto il pretesto di accomodarlo, e di esacerbare la quistione d'Oriente, dandosi l'apparenza di tentare di scioglierla.....

Se le potenze occidentali hanno deciso di sottoporre la Grecia a tutte le umiliazioni che le prepara la Turchia, incoraggiata dagl'intrighi europei, ciò che vi sarebbe di più semplice sarebbe di lasciare agire Hobbart ed Omer pascià. Si potrebbe anche facilmente inviare da Tolone e da Pola qualche fregata con truppe austro-francesi per occupare Atene. Questa sarebbe bensì un'aperta ingiustizia, ma una semplice applicazione della forza, ed almeno le potenze non si disonorerebbero con una ipocrisia diplomatica.

Al contrario, riunendosi solennemente, allo scopo confessato altamente di appianare le difficoltà fatte nascere dall'insurrezione cretese, le potenze dichiarano con una serietà imperturbabile ch'esse non ammetteranno neppure un'allusione alla quistione cretese e ch'esse vogliono limitarsi strettamente a ristabilire buoni rapporti fra la Grecia e la Turchia, come se ciò potesse farsi, lasciando senza soluzione la quistione di Candia.....

Alcuni giornali francesi attribuiscono al gabinetto delle Tuilerie, facendogli un onore, l'iniziativa del rifiuto fatto alla Grecia di riconoscerle nella Conferenza una posizione uguale a quella della Turchia. Se la è così, il sig. di La Valette inaugura in modo strano il suo ministero. Egli commette un errore imperdonabile se crede restringere così i legami amichevoli coll'Inghilterra. La politica inglese lavora continuamente a togliere alla Francia tutto il rispetto, tutta l'influenza e tutta la popolarità dappertutto dov'essa potrebbe acquistarne, ed essa si sforza di trascinarla in intraprese pericolose e funeste. Questo le è riuscito in Crimea, al Messico, in Italia, in Polonia, in Germania.

Essa vuole oggidì farne altrettanto in Oriente, eccitando la Francia contro le popolazioni cristiane della Turchia, alle quali appartiene l'avvenire. Per raggiungere questo risultato, non si poteva immaginare un miglior modo di quello d'escludere dalla Conferenza il rappresentante della Grecia in circostanze tanto critiche per quel paese. Non è soltanto un'ingiustizia, è anche un'offesa fatta ad una nazione suscettibilissima in simile argomento.

I greci non dimenticheranno mai quest'offesa, e se sono costretti anche questa volta di piegare sotto la pressione di tutta l'Europa, è alla Francia sola ch'essi attribuiranno la loro umiliazione. Nello stesso tempo gli altri cristiani d'Oriente sapranno ciò che essi possono attendere da quella potenza e regoleranno secondo di ciò i loro sentimenti a suo riguardo.

È vero che facendo così gli affari dei suoi nemici, il governo francese si assicura la riconoscenza dei turchi. Ma è dubbio ch'esso vi trovi un compenso bastante ai gravi inconvenienti d'una simile politica; poichè allontana da lui l'Oriente, si aliena la Russia e costringe quest'ultima ad avvicinarsi alla Prussia.....

Di fronte a queste disposizioni delle potenze occidentali ed alla risoluzione ingiusta di escludere la Grecia dalla Conferenza, alcuni credono che sarebbe meglio per il gabinetto di Pietroburgo di non parteciparvi e lasciare ad una maggioranza iniqua tutta la responsabilità delle sue risoluzioni. Noi confessiamo francamente che siamo disposti a seguire questa opinione. Forse, infatti, il miglior partito per la Russia sarebbe quello *di declinare ogni partecipazione ad una simile Conferenza.*

La *Debatte* di Vienna del 15 scrive riguardo al contegno della Russia nella Conferenza:

La Russia non vuole la guerra, dicono i partigiani della pace ad ogni costo. Sembra infatti che quella potenza non sia bastantemente armata per la guerra, ma forse lo sarà quando sarà giunto il momento d'intervenire attivamente. È certo che l'attitudine della Russia non è di natura da temperare l'orgoglio e l'ardore bellicoso dei greci. Quando si contrariano i progetti di pacificazione della Turchia apertamente come fa la Russia, bisogna rinunciare alla fama di amico della pace.

Forse i russi considerano il momento attuale, in cui la politica della Francia è indecisa, in cui l'Inghilterra si racchiude sempre in più nella riservatezza, ed in cui l'Austria non ha ancora terminato la riorganizzazione del suo esercito, come opportuno per avvicinarsi di molto a Costantinopoli. Forse anch'essi vogliono arrischiar tutto persino la guerra, piuttosto di permettere che, coll'umiliazione della Grecia, sia nuovamente rinforzata l'autorità morale della Porta. Questi due casi avrebbero ai nostri occhi un'importanza uguale.

L'Europa non può rimanere e non rimarrà spettatrice passiva se la Russia si mette in dovere di assicurarsi l'eredità dell'uomo malato, e quindi sarebbe inaugurata una conflagrazione generale. La Prussia che cerca di spezzare l'influenza della Francia e dell'Austria, e desidera forse impegnare al più presto possibile la lotta inevitabile colla Francia, servirebbe di egida ai russi e s'incomincierebbe la gran guerra generale in vista dell'egemonia nella Germania del Sud, della dominazione in Oriente, del prestigio europeo in generale.

La Prussia prende già le sue misure per fare fronte a tutte le eventualità. Da ciò derivano i violenti attacchi dei giornali ufficiosi di Berlino contro il conte di Beust, ch'essi sospettano abbia conclusa un'alleanza colla Francia. Si vuole a Berlino intimidire l'Austria con incessanti minaccie, provocare la caduta del nostro cancelliere dell'impero, ed infine, rappresentando l'Austria come perturbatrice della pace, creare un pretesto per una di quelle celebri guerre difensive della Prussia come nel 1866.

NOTIZIE ESTERE

La *France* smentisce la notizia data da alcuni giornali, che il generale Prim debba recarsi a Parigi per la questione della candidatura al trono di Spagna.

I giornali francesi del 16 recano che continuando il miglioramento del signor Di Moustier, questi potè essere trasportato dal ministero degli esteri al proprio domicilio.

L'*Abendpost* di Vienna del 14 pubblica in capo alla sua rassegna quotidiana la seguente dichiarazione: « Noi abbiamo creduto non dover prendere punto in considerazione la comunicazione, posta per base all'articolo di fondo d'un giornale di qui, riguardo a un dispaccio confidenziale del conte Wimpffen al sig. cancelliere dell'impero, perchè ci pareva che l'inverosimiglianza della medesima fosse evidente per ciascuno. Però, siccome alcuni giornali tornano ciò nondimeno estesamente su tale soggetto, riteniamo non superflua l'osservazione, che questo o un simile dispaccio del conte Wimpffen non esiste. »

Si legge pure nei giornali di Vienna del 14:

« Già da qualche tempo fu promessa al Consiglio dell'impero la presentazione d'una legge sulla Borsa. Il relativo progetto, a quanto assicurasi, è già terminato, ma dovette venir rimesso ai ministeri dell'interno, della giustizia e delle finanze affinchè pronuncino il loro relativo parere. »

Il *Vidovan* di Belgrado annunzia che il governo russo ha ordinato il concentramento di un corpo d'armata in Crimea.

Scrivono da Sira all'*Agenzia Havas*, che i volontari del corpo di Petropoulaki, nello sbarcare in quel porto, furono insultati dalla plebe, malcontenta che avessero abbandonata l'isola di Creta. Fu necessario che intervenissero, per proteggerli, gli equipaggi delle navi straniere quivi ancorate.

(Corrispondenza particolare dell'OPINIONE)

PARIGI, 15 *gennaio*. — I plenipotenziari avendo giurato il più rigoroso segreto, poco si è potuto sapere della seduta di ieri. Tuttavia si assicura che la discussione fu assai viva, e sovratutto che le relazioni fra il principe di Metternich e il principe di Solms non furono prive di quell'amarezza che si osserva da qualche tempo nelle relazioni fra l'Austria e la Prussia. Lord Lyons sarebbe sorto con gran forza contro il progetto di far delle riserve nel protocollo finale, in favore della Grecia, progetto che tornava naturalmente gradito alla Russia ed alla Prussia. Il marchese di La Valette presentò prove evidenti che l'insurrezione cretese fu alimentata esclusivamente dagli incoraggiamenti e dagli aiuti della Grecia. Intanto i filelleni accusano il signor Champoizean console francese alla Canea, d'aver con false notizie affrettata la fine dell'insurrezione e la resa di Petropoulaki.

Checchè ne sia, i giornali ufficiosi della sera mostrano grande fiducia in un pronto, efficace e pacifico risultato della Conferenza, che oggi deve riunirsi per l'ultima volta. Ma i loro articoli dimostrano piuttosto la necessità che la probabilità di questa soluzione. Ad ogni costo si vuol farla finita oggi, affinchè l'imperatore possa annunziare un qualche risultato, lunedì 18, all'apertura della Camera.

È certo che le deliberazioni termineranno con una dichiarazione di principi favorevole alla Turchia, ma senza alcuna sanzione coercitiva. Il signor Rangabè, la cui assenza fu assai biasimata dai membri della Conferenza, si giustifica dicendo che non aspettò sabato per far sapere che la Grecia non acconsentiva ad essere rappresentata in quelle condizioni, e che il signor di La Valette ne era informato. Del resto, se fosse stata accolta la domanda della Grecia, la Conferenza sarebbe stata ancor meno possibile, giacchè in tale caso la Turchia avrebbe rifiutato di prendervi parte.

Il principe di La Tour d'Auvergne, nostro ambasciatore a Londra ch'è in fama di essere un antagonista del signor di Lavalette pel ministero degli affari esteri, scrisse, or fanno tre settimane, una lettera che venne conservata ed in cui dichiarava che questo tentativo di Congresso era un insigne errore, anzi un tranello della Prussia, che, com'è noto, fu la prima a proporre la Conferenza, attribuendone l'onore alla Francia e stabilendone la sede delle deliberazioni a Parigi. Si fa osservare, al tempo stesso, che dopo l'apertura della Conferenza stessa, i giornali di Berlino la dichiaravano inutile e intempestiva.

La situazione del signor Di Lavalette è in questo momento assai critica. Tuttavia l'imperatore non lo costringerà immediatamente a prendere le dimissioni. Generalmente Napoleone III prende questi provvedimenti quando non vi è più sospetto che ubbidisca alla pressione dell'opposizione.

L'affare Séguier continua a dar materia a commenti. Gli studenti di Nancy inviarono un dono a quel magistrato dimissionario ed il loro esempio verrà seguito dagli studenti di Parigi e di altre città. Ciò rende difficile la posizione del signor Baroche, e si dice che debba succedergli il signor Delangle.

Il signor Di Persigny che, in questo momento, è nel suo dipartimento della Loira, ha scritto, dicesi, all'imperatore per dirgli che se l'impero non adotta una politica più decisa, corre pericolo d'inimicarsi le campagne. Ma forse quest'opinione è frutto delle viste ambiziose di quell'uomo di Stato che vorrebbe essere posto a capo della nuova politica.

L'imperatore avendo fatto le meraviglie che il signor Clemente Duvernois, giornalista da lui protetto, non avesse ancora pubblicato articoli nella *Patrie*, furono rimossi gli ostacoli al suo ingresso nella redazione di quel giornale, e il suo concorrente, sig. di Saint-Valry, passa ad un nuovo giornale: *Le National de 1869.*

Le relazioni tra la Francia e la Spagna sono assai fredde per gli ostacoli posti all'emissione dell'imprestito spagnuolo a Parigi, come contrario alla legge sulle lotterie. Il signor Olozaga si lagna ed accusa l'influenza dell'ex-regina Isabella. Vi è poco accordo fra i due governi anche sulla questione dell'invio d'un corpo spagnuolo d'osservazione ai Pirenei, invio che qui dispiace.

Si dice che sia stato scoperto il segreto dell'identità della famosa *maschera di ferro.* Questo segreto venne inviato suggellato da un archeologo al presidente dell'Accademia delle scienze morali e politiche; ma il pacco non dev'essere aperto che in seguito a domanda dell'autore, nipote del signor Mignet, locchè non avrà luogo che fra qualche mese.

Gran successo all'Odéon, *Le Passant*, commedia in un atto del signor Coppée, poeta poco noto, della scuola di Alfredo di Musset.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 18 corrente contiene:

1. Un R. decreto del 24 dicembre 1868, con il quale, in aggiunta alle spese idrauliche di seconda categoria, descritte nell'elenco unito al R. decreto 11 febbraio 1867, viene compresa l'arginatura destra del fiume Montone, che, da poco superiormente alla strada della Prevosta, di fronte allo sbocco dello scolo Cosino, si estende fino al confine colla provincia di Ravenna.

2. Un R. decreto del 24 dicembre 1868, preceduto dalla relazione del ministro della guerra a S. M. il Re, e con il quale le competenze che sotto qualsivoglia titolo sono attualmente stabilite per gli ufficiali, sott'ufficiali, caporali e soldati sono riunite in quattro distinti assegni denominati: assegno ordinario, assegno straordinario, assegno eventuale ed assegno personale.

3. Un R. decreto del 27 dicembre 1868, con il quale il Comizio agrario del circondario di Lanusei, provincia di Cagliari, è legalmente costituito ed è riconosciuto come stabilimento di pubblica utilità.

4. Un R. decreto del 22 novembre 1868, col quale la Regia Università di Pavia, e per essa il rettore che la rappresenta, è autorizzata all'accettazione del legato fatto alla biblioteca della stessa Università dal professore emerito Giuseppe Marchesi col suo testamento dell'11 agosto 1867.

5. Nomine nell'Ordine Mauriziano.

6. Disposizioni e nomine nell'ufficialità dell'esercito.

7. Un R. decreto del 14 gennaio corrente, col quale, sulla proposta del ministro della marina, venne accordata la medaglia d'argento al valore di marina a Catapano Francesco, marinaro nel Corpo RR. Equipaggi in congedo illimitato, per aver salvato il 28 novembre 1868, nel porto di Taranto, con rischio della propria vita, un uomo che stava per affogare.

CRONACA DI FIRENZE

Ignoti ladri, rotta una parete, rubarono alcuni oggetti di valore in una bottega d'orefice al Pignone. Venne però arrestato un individuo sul quale cade sospetto che sia stato uno degli autori di quell'operazione, e la questura continua le sue ricerche.

Un fatto doloroso è avvenuto ieri: una carrozza (*fiacre*) investì per caso alcuni giovinastri presi dal vino. Ne nacque un diverbio e poi una baruffa fra quei giovinastri ed il cocchiere. Le persone ch'erano nella carrozza ne scesero e vollero prestare aiuto al fiaccheraio, ma una di esse cadde mortalmente ferita da uno dei giovinastri, che però è già in potere della giustizia.

Il libro della questura registra alcuni altri arresti di veruna importanza.

Dobbiamo pure far cenno dell'incendio avvenuto in una bottega di modista in via Santa Apollonia. Il fuoco divorò le eleganti acconciature raccolte in quel tempio della vanità femminile. Ecco un bell'argomento di predica per l'*Armonia*.

Una buona notizia pei frequentatori dei teatri di prosa. La sera di mercoledì, al Niccolini, avrà luogo la beneficiata di quel valentissimo artista ch'è Cesare Rossi, il quale ha scelto le seguenti produzioni: *Lontano dagli occhi lontano dal cuore*, proverbio di L. Suner; *La Guardia borghese*, commedia parodia (nuova per Firenze); *Chi è Cesare Rossi?* Vi è tanto che basta per sollecitare la curiosità del pubblico, il quale ha il Rossi in grande stima.

Nell'istituto di studi superiori, mercoledì 10 del corrente, alle dodici e un quarto meridiane, il prof. A. Conti, facendo la solita lezione, discorrerà *degli effetti del dualismo greco sulle dottrine morali e giuridiche.*

Nella giornata del 17 gennaio il termometro centigrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 9,0 e la minima di + 6,0.

Nota dei defunti denunziati nel giorno 16 *corrente.*

Genovese Paolo, d'anni 24 — Innocenti Maria, id. 36 — Berti Emilia, id. 28 — Ciuffi Eugenia, d. 8 — Barbetti Francesco, id. 90 — Serraglini Pietro, id. 88 — Boretti Ferdinando, id. 75 — Gozzini Ferdinando, id. 75 — Salvini Giuseppe, id. 67 — Biondi Jacopo, id. 85 — Corti Ester Clementina, id. 46 — Gori Orlando, id. 31 — Cateni Amalia, id. 35.

Più 2 bambini che non avevano ancora 5 anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 14, cioè, 9 maschi e 5 femmine.

Matrimoni del 16 *gennaio*

Baggiani Giuseppe, lattaio, e Bongi Luisa, ortolana.

Andreini Lorenzo, verniciatore, e Papi Cesira, att. a casa.

Cellini Giuseppe, tipografo, e Buonamici Eleonora, att. a casa.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

TORNATA DEL 18 GENNAIO

PRESIDENZA DEL VICE PRES. C. MARZUCCHI

La seduta è aperta alle ore 3 1/4 pomeridiane con le formalità consuete.

Il processo verbale della seduta precedente è letto ed approvato.

PRESIDENTE annunzia che a membro della Commissione pel fondo sul culto furono eletti i senatori Mameli, Tonello e Desambrois, per quella della cassa militare i senatori Paglieri e Durando Giovanni, il terzo non avendo riunito la maggioranza di voti, finalmente per la Commissione sulla cassa di depositi e prestiti riuscì eletto soltanto l'on. sen. Spinola; mancano quindi gli altri membri che dovevano essere nominati in seguito.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione sul progetto di legge della contabilità dello Stato.

L'art. 54 rimasto sospeso è approvato.

MANTELLINI parlando sull'art. 55 propone un emendamento, col quale si precisi maggiormente l'ammontare e il titolo del credito che si vuol colpire o sequestrare.

L'art. 55 posto ai voti coll'emendamento proposto dal commissario regio è approvato.

Sono approvati senza discussione gli articoli 56 a 60.

L'articolo 61 è così concepito:

« Gli ufficiali pubblici stipendiati dallo Stato, e specialmente quelli ai quali è commesso il riscontro e la verificazione delle casse e dei magazzini, dovranno rispondere dei valori che fossero per colpo loro perduti dallo Stato.

A tale effetto essi sono sottoposti alla giurisdizione della Corte dei Conti, la quale potrà porre a loro carico una parte o tutto il valore perduto. »

DUCHOQUÈ, relatore, vorrebbe che si aggiungesse alla fine del primo capoverso « o negligenza. »

L'articolo così emendato è approvato.

Alla prima parte dell'art. 63 la Commissione propone di aggiungere le parole « o di danno recato all'erario per colpa od omissione del contabile, ecc. »

L'articolo è quindi approvato con quest'aggiunta.

Si approva in seguito l'articolo 64.

MANTELLINI, commissario regio, vorrebbe sostituire alle parole del 2° punto dell'articolo 65 le parole « al primo dell'anno finanziario. »

Sono approvati quindi gli articoli 65 e 66.

Al primo capoverso dell'art. 67 il commissario regio propone che le prescrizioni degli articoli 38, 54, 55 e 65 abbiano effetto il giorno della promulgazione della presente legge.

Dietro proposta dell'onorevole Scialoia, la votazione della prima parte di quest'articolo è rimandata in fine della legge.

La seconda parte dell'art. 67 è approvata.

Gli articoli 68, 69, 70 sono approvati.

Gli articoli 77 e 78 del ministero rimangono soppressi.

L'art. 71 è approvato.

L'art. 72, cioè la modificazione proposta dal commissario regio all'art. 67, è approvato.

È infine approvato l'art. 73 ed ultimo.

PRES. invita l'on. sen. G. Casati ad assumere la presidenza.

È approvato senza discussione il progetto di legge sulla stampa di nuove cartelle del debito pubblico.

È pure approvato senza discussione il progetto di legge per l'autorizzazione di una maggiore spesa per l'acquisto di un fabbricato in Saliceta S. Giuliano presso Modena.

Si procede all'appello nominale per la votazione di queste leggi.

Domani al tocco riunione negli uffici ed alle 2 comitato segreto per la discussione del bilancio interno.

Il risultato della votazione è il seguente:

Per la legge di contabilità:

Votanti 72 — Favorevoli 68 — Contrari 4.

Il Sentato adotta.

Sulle cartelle del debito pubblico:

Votanti 72 — Favorevoli 70 — Contrari 2.

Il Senato adotta.

Per l'acquisto d'un fabbricato in Saliceto:

Votanti 72 — Favorevoli 67 — Contrari 5.

Il Senato adotta.

La seduta è sciolta alle 5 10.

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA DEL 18 GENNAIO

PRESIDENZA MARI.

La seduta è aperta al tocco e 1/2 con le solite formalità.

L'ordine del giorno reca:

Rinnovamento della votazione per la nomina di commissari presso l'Amministrazione del fondo del culto; la Cassa dei depositi e prestiti; la Cassa militare.

Seguito della discussione del progetto di legge sopra il riordinamento dell'Amministrazione centrale e provinciale, e l'instituzione di uffici finanziari.

Si accordano vari congedi.

PRES. annunzia d'aver completata la Commissione d'inchiesta sulla Sardegna colla nomina degli on. Tenani e Mantegazza.

A motivo dello scarso numero dei deputati presenti, il presidente, invece di far procedere all'appello nominale pel rinnovamento della nomina dei membri delle Commissioni di sorveglianza, riapre la discussione del progetto di legge sul riordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale.

In seguito alle osservazioni fatte giovedì scorso dall'on. Rattazzi, la Commissione propone di riformare l'articolo 1° nel modo seguente:

« La direzione suprema di tutti i servizi che costituiscono l'amministrazione dello Stato, affidata ai ministri segretari di Stato, non può da questi essere delegata ad altri. »

MAIORANA CALATABIANO svolge agli articoli 1 e 2 il seguente emendamento:

« L'amministrazione dello Stato e la suprema direzione di tutti i servigi che la costituiscono si eserciteranno o collettivamente dai ministri deliberanti in Consiglio, o individualmente dai singoli ministri. »

L'oratore crede che, riunendo in uno solo i due articoli della Commissione, si otterrebbe meglio quell'unità di concetto e quell'ordine logico che certo non si otterrebbe, seguendo la formola della Commissione.

CASTIGLIA, per una mozione d'ordine, crede che, siccome questa discussione procede tanto lenta e che la Camera sente la necessità di discutere i bilanci, e siccome ciò che più preme al ministero è l'instituzione degli uffici finanziari, l'oratore propone che si sospenda per ora questa prima parte del progetto di legge, si proceda immediatamente alla discussione della parte che tratta dell'istituzione degli uffici finanziari e quindi si mettano all'ordine del giorno i bilanci.

CAMBRAY-DIGNY (ministro) e BARGONI (relatore) osservano che questa mozione minaccia di farci perdere un'altra seduta, e rammentano che sabbato la Camera con un voto chiaro dimostrò la sua volontà di proseguire la discussione di tutta questa legge.

CASTIGLIA dice che facendo la sua proposta credeva di fare cosa gradita al governo, alla Commissione ed alla Camera *(Ilarità)*. Poichè ciò non è, ritira la sua proposta.

CORRENTI (presidente della Commissione) espone quali furono gl'intendimenti della Commissione allorchè si decise a modificare, in seguito alla mozione dell'on. Rattazzi, il testo dell'articolo 1°. Riconosce che l'articolo 1° tale quale era prima poteva benissimo dar luogo a qualche dubbio, ora anche questi dubbi sono tolti.

CASTIGLIA dice, in mezzo ad uno scoppio universale d'impazienza, che la nuova redazione dell'articolo 1° è inammissibile, sostiene che questo articolo è incostituzionale e viola l'art. 67 dello Statuto. Che cosa dice, o signori, l'articolo 2?

PRES. Per carità, parli dell'articolo 1° e non del 2°.

CASTIGLIA. Scongiuro la Camera a provvedere alla propria dignità....

PRES. Essa vi provvederà da sè *(Benissimo)*.

CASTIGLIA. Io però ho l'obbligo di richiamarla al proprio dovere....

PRES. Essa non ne ha bisogno. Ora passeremo ai voti.

CASTIGLIA. Ma la discussione non è chiusa, bisognerebbe prima mettere ai voti la chiusura. *(Scoppio universale di disapprovazione).*

PRES. Ma sì che è chiusa (*con forza*) se Dio vuole! Bisogna bene andare avanti.

CASTIGLIA. Ma io non voglio andare avanti! È precisamente ciò che io non voglio.....

(Le grida di disapprovazione di tutta la Camera coprono la voce dell'oratore. Da tutte le parti della Camera si grida contro questo scandalo).

PRES. Non dubitino: andiamo avanti ugualmente.

NISCO ritira per il momento il suo emendamento e si riserva di riprodurlo all'articolo 11.

Dopo varie osservazioni fatte dall'on. Calatabiano, a cui risponde l'on. Bargoni, l'emendamento proposto dal primo non è appoggiato.

È poi approvato l'articolo proposto dalla Commissione d'accordo coll'on. Rattazzi.

PRES. chiede se è appoggiata un'aggiunta dell'on. Nervo.

(Vari deputati di sinistra si alzano)

È appoggiata.

PRES. La metto ai voti.

(Non si alzano che pochi deputati)

Non è approvata. On. Castiglia è strano che Ella si alzi per appoggiare e poi non s'alzi per approvare una proposta.

Ecco il testo dell'art. 2:

« Art. 2. L'amministrazione dello Stato viene esercitata:

« O collettivamente, dai ministri deliberanti in Consiglio;

« O individualmente dai singoli ministri. »

CASTIGLIA propone la soppressione di questo articolo o subordinatamente il seguente emendamento:

« Art. 2. I ministri rispondono de'loro atti civilmente e politicamente.

« La responsabilità civile è di azione privata, e si esperisce giudiziariamente.

« I ministri rispondono civilmente nel nome proprio di ogni violazione di legge, nociva a persone, sia singolari sia collettive.

« La responsabilità politica è di competenza del Parlamento e del capo del potere esecutivo.

« Essa non ha altri limiti che quelli dell'interesse pubblico.

« Essa può andare sino alla costituzione de'ministri in atto di accusa, di competenza del Senato costituito in Alta Corte di giustizia, ai termini dell'articolo 36 dello Statuto.

« I risarcimenti pecuniari, cui i ministri possono o civilmente o politicamente, venire condannati hanno ipoteca privilegiata su tutti i crediti iscritti sui loro beni dal giorno della loro assunzione al Ministero. »

CRISPI si oppone acchè l'amministrazione dello Stato sia esercitata collettivamente. I ministri governano collettivamente ma non possono amministrare collettivamente.

BARGONI (relatore) e **BROGLIO** (ministro) dicono brevi parole in difesa della disposizione che stabilisce la collettività dell'amministrazione dei ministri.

PESCATORE non crede priva di fondamento la obbiezione dell'on. Crispi. Vi sono atti amministrativi i quali esigono la suprema direzione dell'intero Consiglio di ministri. Per questo fatto non si può però dire che il Consiglio stesso amministri, l'atto di dare un parere non può confondersi coll'atto dell'amministrazione la quale si esercita dal ministro competente.

CASTIGLIA vorrebbe che si potesse discutere il suo emendamento. (*Rumori*)

PRES. Domando se vi sono 15 deputati i quali approvano questa proposta.

CASTIGLIA. Ma abbia pazienza signor presidente...

TENANI. Ne abbiamo tanta noi.

PRES. Il regolamento prescrive che a per discutere un emendamento ci vogliono 15 deputati, ed io sono obbligato di osservarlo.

CASTIGLIA. Ma io credo che questa legge essendo stata presentata sotto il vecchio regolamento e passata per gli uffici, non si possa applicare il regolamento nuovo. Eppoi il senso legale, intellettivo...

TENANI domando la parola per un richiamo al regolamento.

CASTIGLIA. Ma intanto parlo io.

TENANI. Ella ha parlato due volte, ed il regolamento lo vieta.

CASTIGLIA continua a sostenere che a questa legge debba applicarsi il vecchio regolamento.

Noi rinunziamo però a seguire l'oratore nella sua dimostrazione, la quale è interrotta ad ogni istante dalle grida: *basta* e dai movimenti d'impazienza della Camera. L'oratore imperterrito continua a parlare con grande enfasi agitando, come al solito, e braccia e corpo.

PRES. Coloro che credono che l'art. 67 del regolamento nuovo, che vieta la discussione degli emendamenti debba essere applicato a questa legge, si alzino.

Si alza la grande maggioranza della Camera.

PRES. Allora se vi sono 15 deputati, i quali vogliono che si discuta l'emendamanto Castiglia, si alzino.

Si alza circa una ventina di deputati di sinistra, fra i quali notiamo l'on. Rattazzi.

CASTIGLIA ha la parola per svolgere il suo emendamento.

(Molti deputati abbandonano l'aula).

Il deputato Castiglia parla lungamente per dimostrare che se accettassero i suoi emendamenti, l'amministrazione dello Stato sarebbe salva, e procederebbe magnificamente.

(Nessuno fa attenzione alle parole dell'oratore).

Dopo avere parlato per più di un'ora, ed al momento in cui il presidente sta per mettere ai voti questo emendamento, il deputato Castiglia lo ritira. (*Disapprovazione*)

ALVISI propone che l'articolo 1 cominci così: « La suprema direzione dell'amministrazione dello Stato viene esercita, ecc., ecc. », ma dopo brevi osservazioni del relatore, ritira questa sua proposta.

La Camera approva quindi l'art. 2.

Ecco il testo dell'art. 3:

« Art. 3. Saranno per decreto reale determinati tutti gli affari, i quali debbano essere oggetto di deliberazione nel Consiglio dei ministri, oltre quelli che gli sono riservati dalla legge.

« Il Consiglio dei ministri riceve sempre preventiva comunicazione dei disegni di legge che ciascun ministro intende presentare al Parlamento. »

MELLANA si oppone a questa disposizione perchè il governo è per sua natura collettivo e non può quindi questa collettività essere stabilita per decreto reale. Bisogna che questo princio entri chiaramente in questa legge organica. Non capisce che le garnnzie debbano essere determinate da chi è in obbligo di prestarle.

È evidente che le cose sulle quali deve ammettersi la responsabilità collettiva sono i bilanci e le leggi che dovrebbero essere firmate da tutti i ministri.

L'oratore propone la reiezione dell'art. 3.

BARGONI difende l'articolo della Commissione dimostrando all'on. Mellana che rimedia agli inconvenienti dal preopinante accennati.

MELLANA insiste nella sua opinione e trova che questo articolo anzichè essere un progresso è un passo indietro.

CASLIGLIA svolge il seguente emendamento: Sopprimersi il paragrafo primo.

Al secondo paragrafo, che viene primo, aggiungersi quest'altro:

« Ogni servizio non potrà dipendere che da un ministero. Le complicazioni e ingerenze di più ministeri in un servizio stesso dovranno quanto più sollecitamente per accordi tra i ministri eliminarsi. »

PRES. annunzia che l'on. Pescatore ha presentato un emendamento improvvisato sul quale la Commissione si riserva di dare domani il suo avviso.

PESCATORE crede che la riserva della Commissione non gli possa impedire di svolgere oggi stesso la sua proposta. Dice i motivi che lo mossero a presentarla.

BARGONI (relatore) dice che la Commissione ha fatto quella riserva perchè le pare che questo sistema di presentare emendamenti improvvisati ad una legge tanto grave non sia la più conforme per ottenere buoni risultati. In massima generale la Commissione ha bisogno di studiare le diverse proposte che vengono fatte al suo progetto.

Per ciò che riguarda però l'emendamento Pescatore, dopo le parole dette dal suo autore e per non lasciare in sospeso questo articolo, la Commissione lo accetta. Essa respinge però quello dell'on. Mellana.

CASTIGLIA crede che il relatore dovrebbe avere qualche cosa da dirgli.

BARGONI (relatore) dice di no. Siccome fino dal principio di questa discussione l'on. Castiglia dichiarò che le sue idee non sono di questi tempi, la Commissione non crede di doverle combattere. Essa confessa la propria debolezza che è quella di non capire le cose che dice l'on. Castiglia (*Benissimo*).

CASTIGLIA non si contenta di questa risposta e ricomincia uno dei suoi soliti discorsi ma è interrotto dal presidente.

La Camera approva l'art. 3 colla leggera modificazione proposta dal deputato Pescatore ed accettata dalla Commissione.

Siccome ricomincia a parlare l'on. Castiglia, il presidente gli fa osservare che con lui è inutile il regolamento dal momento in cui egli vuole parlare quando vuole lui. (*Ilarità*)

Il Presidente chiede se vi sono 15 deputati che vogliono che si discuta una nuova aggiunta dell'on. Castiglia.

Nessuno si alza.

La Camera respinge quindi all'unanimità la proposta Castiglia.

CASTIGLIA. Ma come? Senza neppure lasciar nulla sviluppare? (*Rumori*)

PRES. Ma onorevole Castiglia facciamola finita. (*Bene*)

La Camera respinge la seguente aggiunta del deputato Nervo.

Aggiungere al principio dell'art. 3 le parole:

« Entro tre mesi, a partire dalla data della promulgazione della presente legge, saranno, ecc. »

Dopo il primo alinea:

« Questo decreto reale sarà presentato all'approvazione della Camera entro dieci giorni dalla sua data. »

Dopo l'ultimo alinea:

« Prima d'essere presentati al Parlamento, i disegni di legge saranno sottoposti all'esame del Consiglio di Stato, del cui avviso sarà fatta menzione nella relazione che accompagna ciascun disegno. »

Ecco il testo dell'art. 4:

« Le deliberazioni del Consiglio dei ministri sono consegnate e conservate in apposito protocollo, firmato dal presidente e dal ministro che adempie l'incarico di segretario. »

PRES. L'on. Castiglia (*Rumori*) ha presentato il seguente emendamento:

« Art. 4. *Alle parole*: sono consegnate e conservate in apposito protocollo, *sostituirsi*: sono annotate in apposito registro custodito dal presidente del Consiglio dei ministri. »

CASTIGLIA. Lo ritiro e domando la parola.

PRES. Non gliela do davvero! (*Benissimo*)

CASTIGLIA. Ma come è che mentre quelli che non presentarono emendamenti hanno, quando vogliono, la parola, mentre io ho bisogno che 15 deputati mi diano il permesso di esporre le mie idee....

PRES. Ma come? non le pare d'aver parlato abbastanza oggi?

CASTIGLIA svolge, in mezzo ai rumori della Camera, l'emendamento che poco prima aveva ritirato.

La Camera respinge la proposta Castiglia.

PRES. L'on. Castiglia propone un altro emendamento (*Oh! oh!*)

CASTIGLIA. Lo ritiro.

La Camera approva quindi l'art. 4 colla variazione che invece di dire: *consegnate*, si dica: *inserite*.

PRES. annunzia che gli on. Ara e Mussi chiedono al ministro delle finanze se fra i documenti che il governo presenterà per le interpellanze del 21 vi saranno pure i negoziati, le trattative ed i passi fatti dagli agenti di pubblica sicurezza, anzi che degli agenti delle tasse, coi proprietari ed esercenti di molini per venire ad un componimento.

CAMBRAY-DIGNY (ministro) dichiara fino da ora che il governo non ha difficoltà alcuna di presentare quei documenti, mercè i quali la Camera potrà meglio apprezzare la questione.

OLIVA chiede se saranno pure presentati gli atti e le circolari emanate dal ministero dell'interno ed i poteri eccezionali confidati al generale Cadorna.

CANTELLI (ministro) replica che tutti gli atti e le circolari più importanti anche per ciò che si riferisce al generale Cadorna saranno deposti.

MICELI vorrebbe che quelli che sono giunti vengano deposti fino da domani.

CANTELLI (ministro) risponde che molti documenti sono in corso di stampa e ci vuole del tempo per arrivare alla fine. È quindi impossibile aderire al desiderio dell'on. Miceli.

L'incidente non ha seguito.

La seduta è sciolta alle ore 5 3[4.

Domani seduta pubblica alle 2.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Sappiamo, scrive l'*Esercito* del 16, che a Torino un apposita Commissione è occupata a studiare dei nuovi carri per il trasporto delle varie specie di salmerie in guerra. Degli importanti miglioramenti sarebbero stati già proposti e adottati per le carrette da battaglione.

Ci si scrive da Torino che, mercè l'operosità del colonnello direttore di quella R. fabbrica d'armi, vi si trasformano giornalmente 500 fucili a retrocarica, fabbricandone tutti quanti i pezzi necessari.

— Nella nostra provincia, scrive la *Provincia di Arezzo* del 17, si contano 551 molini, dei quali 187 sono aperti con regolare licenza, ed altri 7 per ordine governativo.

— La *Gazzetta dell'Emilia* del 18 scrive che, di tutti i molini da grano esistenti in Bologna, due o tre soli non si sono accordati e rimangono chiusi, tutti gli altri lavorano regolarmente e fanno pagare la tassa. In campagna lo stesso avviene quasi dovunque, non eccettuati i luoghi nei quali si manifestò maggiore la popolare agitazione.

— Al giornale *La Spezia* del 7 scrivono che, il famigerato grassatore Desiderio Bassi mercoledì passato fuggiva delle carceri di Vezzano.

— Il *Movimento* del 17 annunzia che, due giorni prima, sulla spiaggia di S. Erasmo veniva felicemente varato il *Barcaporta*, destinato al Bacino della Spezia. Il *Barcaporta* è il secondo bastimento di tal genere, tutto in ferro, che per conto della Regia Marina venne costruito nello Stabilimento metallurgico Tardy-Benech.

— La *Lombardia* del 17 annunzia che, il Sindaco di Milano ha inviato al Principe Amedeo il seguente telegramma:

« La Giunta Municipale di Milano saluta con alta esultanza il faustissimo evento della nascita di un figlio di S. A. il Duca d'Aosta. »

Alle felicitazioni fatte ieri l'altro dal prefetto di Milano, a nome anche della deputazione della provincia, il principe Amedeo fece esprimere, e mezzo del suo primo aiutante di campo, i suoi ringraziamenti, aggiungendo che l'atto cortese e affettuoso della rappresentanza provinciale era riuscito a lui ed alla principessa particolarmente gradito.

— Nella provincia di Milano, scrive la *Lombardia* del 17, sono già in esercizio 500 molini

— Nella provincia di Brescia, scrive la *Sentinella Bresciana* del 17, vi sono 302 molini nei quali si macina con la dovuta licenza. Anche ad Orzinovi ed a Travagliato i mugnai ritirarono la loro licenza e fu regolarmente riattivata la macinazione dei cereali.

— Ieri a sera, scrive l'*Italia* di Napoli del 16, evasero dal carcere di Castellammare 21 detenuti; quattro furono ripresi immediatamente dalla forza pubblica; degli altri diciassette si è già sulle tracce.

— La *Gazzetta di Messina* del 12 corrente reca:

Il vapore *Tibre* di tonnell. 1000 delle Messaggerie Imperiali francesi al comando del capitano *Pellissot Emilio* proveniente da Marsiglia diretto per Costantinopoli, circa le 10 pom. di ieri nell'entrare in porto urtò con tre legni regolarmente ancorati in rada, cagionando ad essi dei danni e colando a fondo il brigantino di bandiera ellenica nominato *S. Spiridione* di tonnellate 250, comandato dal capitano *Moraiti Spiridione*, carico di grani, diretto per Marsiglia.

NOTIZIE ULTIME

CAMERA DE' DEPUTATI

La Camera ha continuata oggi la discussione della legge per il riordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale ed è giunta ad approvarne i primi quattro articoli.

In fine della seduta da varii deputati dell'opposizione fu chiesto agli onorevoli ministri delle finanze e dell'interno, se il governo era intenzionato di presentare alla Camera, in occasione delle interpellanze del 21, le circolari ministeriali, le trattative ed i componimenti avvenuti fra le autorità e gli esercenti di molini per il pagamento della legge sulla macinazione, nonchè le istruzioni relative ai poteri conferiti al generale Cadorna.

Gli onorevoli Cambray-Digny e Cantelli risposero che il governo deporrà sul banco della presidenza tutti questi documenti, i quali potranno illuminare maggiormente il Parlamento sui fatti ai quali diede luogo l'applicazione del macinato. Alla domanda poi dell'on. Miceli che si depositino fino da domani alla Camera i documenti che già sono in mano del governo, il ministro dell'interno rispose ciò non potersi fare perchè questi documenti sono in corso di stampa o perchè è necessario ancora qualche giorno perchè questa sia ultimata.

Nella *Gazzetta Ufficiale* del 18 corrente si legge:

La Deputazione provinciale di Abruzzo Citeriore, la Giunta municipale di Chieti e la Giunta municipale di Chioggia presentano a S. M. il Re e alle LL. AA. RR. il duca e la duchessa d'Aosta le loro congratulazioni per la nascita del principe Emanuel Filiberto.

La Deputazione provinciale di Capitanata, una delle provincie del territorio pugliese, invia il suo saluto al neonato Duca di Puglia e le sue congratulazioni a S. M. e agli Augusti Genitori.

Leggesi nell'odierna *Correspondance Italienne*:

La Conferenza tenne nel giorno di sabbato una radunanza, nella quale tutti i plenipotenziari si accordarono sulla redazione della dichiarazione che trattavasi di controssegnare. Ci sembra difficile che a fronte d'un accordo così bene stabilito fra i gabinetti di tutte le grandi potenze, possano sorgere nuovi incidenti tali da compromettere il risultato soddisfacente a cui la Conferenza è riuscita.

DISPACCI ELETTRICI

[AGENZIA STEFANI]

Washington, 17. — Johnson comunicò al Senato il trattato conchiuso coll'Inghilterra per l'accomodamento dell'affare dell'*Alabama*.

Madrid, 17. — La *Gazzetta* pubblica una Convenzione conchiusa il 7 giugno 1868 fra la Spagna e l'Italia per l'estradizione dei delinquenti. Le ratifiche di questa Convenzione furono scambiate fra i due governi il 13 gennaio 1869.

I risultati delle elezioni della città di Madrid sono: 11,000 favorevoli al partito monarchico: 2700 al repubblicano. — Nelle provincie i risultati conosciuti sono dappertutto favorevoli ai monarchici, eccettuate le città di Teruel e Tarragona.

Corfù, 16. — Si ha da Atene in data d'oggi che il decreto per l'emissione della carta monetata fu ritirato. La Banca Nazionale e la Banca Jonia imprestarono al governo 20 milioni.

I preparativi di guerra continuano con attività.

Parigi, 18.

APERTURA DEL CORPO LEGISLATIVO

DISCORSO DI S. M. L'IMPERATORE

Signori Senatori, Signori Deputati:

Il discorso che io v'indirizzo tutti gli anni all'apertura della sessione è la sincera espressione del pensiero che dirige la mia condotta. Esporre francamente alla nazione, innanzi ai grandi Corpi dello Stato, il cammino del Governo è il dovere del Capo responsabile di un paese libero. Il còmpito che noi abbiamo insieme intrapreso è arduo. Non è infatti senza difficoltà che si fonda sopra un terreno smosso da tante rivoluzioni un Governo abbastanza penetrato dei bisogni della sua epoca per adottare tutti i benefizii della libertà, e abbastanza forte per sopportarne anche gli eccessi.

Le due leggi votate nell'ultima vostra sessione, che avevano per iscopo di sviluppare il principio della libera discussione, produssero due effetti opposti che è utile di constatare. Da una parte la stampa e le riunioni pubbliche hanno creato in un certo centro una agitazione fittizia e hanno fatto ricomparire delle idee e delle passioni che credevano spente; ma da un'altra parte la nazione insensibile alle più violenti eccitazioni contando sulla mia fermezza per mantenere l'ordine, non ha sentito scuotersi la sua fede nell'avvenire.

Rimarchevole coincidenza! Più gli spiriti avventurosi e sovversivi cercano di turbare la pubblica tranquillità, e più la calma diveniva profonda. Le transazioni commerciali riprendevano una feconda attività; le entrate pubbliche aumentavano considerevolmente; gl'interessi si rassicuravano e la maggior parte delle elezioni parziali veniva a dare un nuovo appoggio al mio governo.

La legge militare e i sussidii accordati dal vostro patriottismo hanno contribuito a rassodare la fiducia del paese, e nel giusto sentimento della sua fierezza esso provò una reale soddisfazione allorchè seppe che era in misura di far fronte a tutte le eventualità.

Le armate di terra e di mare, fortemente costituite, trovansi sul piede di pace. L'effettivo mantenuto sotto le bandiere non eccede quello dei regimi anteriori; ma il nostro armamento perfezionato, i nostri arsenali ed i nostri magazzini ripieni, le nostre riserve esercitate, la guardia nazionale mobile in via di organizzazione, la nostra flotta trasformata, le nostre piazze forti in buono stato, danno alla nostra potenza uno sviluppo indispensabile. Lo scopo costante dei miei sforzi è raggiunto. Le risorse militari della Francia sono ormai all'altezza de' suoi destini nel mondo. In questa situazione noi possiamo proclamare altamente il nostro desiderio di mantenere la pace. Non vi ha punto debolezza nel dirlo, quando si è già pronti a difendere l'onore e l'indipendenza del paese.

Le nostre relazioni colle potenze estere sono le più amichevoli.

La rivoluzione che scoppiò dall'altra parte dei Pirenei non ha alterato i nostri buoni rapporti colla Spagna, e la Conferenza che ebbe luogo per troncare in Oriente un conflitto imminente, è un grande atto di cui noi dobbiamo apprezzare l'importanza. Essa s'avvicina al suo termine, e tutti i plenipotenziari si sono posti d'accordo sui principii atti a produrre un ravvicinamento tra la Grecia e la Turchia.

Se dunque, come io ho la ferma speranza, nulla viene a turbare l'armonia generale, noi potremo realizzare molti miglioramenti progettati e cercheremo di risolvere tutte le questioni pratiche sollevate dall'inchiesta agricola.

I lavori pubblici sono convenientemente dotati; le strade vicinali si costruiscono; l'insegnamento in tutti i gradi continua a ricevere felici sviluppi, e noi potremo ben presto, in grazia dell'accrescimento periodico delle entrate, portare tutta la nostra sollecitudine sulla diminuzione dei pubblici aggravi.

Si avvicina il momento in cui per la terza volta, dopo la fondazione dell'impero, il Corpo legislativo si rinnoverà colle elezioni, e, cosa sconosciuta finora, ogni volta esso avrà raggiunto il limite legale del suo mandato. Questa regolarità delle Legislature è dovuta all'accordo che ha sempre esistito fra noi ed alla fiducia che m'inspira l'esercizio sincero del suffragio universale. Le masse popolari sono perseveranti nella loro fede come nelle loro affezioni, e, se nobili passioni sono capaci di sollevarle, il sofisma e la calunnia ne agitano appena la superficie.

Sostenuto dalla vostra approvazione e dal vostro concorso, io sono fermamente deciso di perseverare nella via che mi sono tracciata, cioè ad accettare tutti i veri progressi, ma anche a mantenere fuori di qualsiasi discussione le basi fondamentali della Costituzione, che il voto nazionale ha messo al coperto da ogni attacco. La bontà dell'albero si riconosce dal frutto che porta, ha detto il Vangelo. Ebbene; se si dà uno sguardo verso il passato, qual è il regime che ha dato alla Francia 17 anni di quiete e di prosperità ognora crescenti?

Certo ogni governo è soggetto ad errare, e la fortuna non sorride a tutte le imprese. Ma quello che costituisce la mia forza si è, che la nazione non ignora che da 20 anni io non ebbi un solo pensiero, io non feci un solo atto che non abbia avuto per movente gli interessi e la grandezza della Francia.

Esso non ignora pure che io sono stato il primo a volere un controllo rigoroso nella gestione degli affari; che io ho accresciuto a questo scopo le attribuzioni delle Assemblee deliberanti, persuaso che il vero appoggio di un governo trovasi nell'indipendenza e nel patriottismo dei grandi Corpi dello Stato.

Questa sessione aggiunge nuovi servigi a quelli che voi avete diggià resi al paese. Fra breve la nazione, convocata nei suoi comizi, sanzionerà la politica che noi abbiamo seguito. Essa proclamerà ancora una volta colle sue scelte che non vuole rivoluzioni, ma che vuole fondare i destini della Francia sull'intima alleanza del potere e della libertà.

Parigi, 18 — L'*Etendard* dice che il discorso dell'imperatore fu spesso interrotto da applausi, sopratutto nei passi nei quali l'imperatore affermò la sua intenzione di mantenere l'ordine all'interno e la pace all'estero. L'insieme del discorso è considerato giustamente pacifico e liberale.

La *France* dice che la parola dell'imperatore non fu mai più schietta, e che non ha mai corrisposto meglio al giusto sentimento della dignità esterna della Francia ed alle aspirazioni liberali interne. Circa all'estero, la Francia vuole una pace che sia degna di essa. La Francia si sente abbastanza forte e pronta a tutte le eventualità per sostenere nel concerto dei popoli moderni i principii sui quali conviene rassodare, colla garanzia dei suoi interessi, il riposo di tutta l'Europa. Noi siamo, soggiunge la *France*, armati per la guerra, se le circostanze ci obbligassero; ma le nostre armi non devono allarmare le altre potenze, se queste sono animate da intenzioni pacifiche.

Il *Libro Giallo* verrà presentato soltanto alla fine della settimana.

Borsa di Parigi

Parigi, 18 gennaio	16	18
Rendita francese 3 o[o	70 07	69 90
» » report	— —	— —
» italiana 5 o[o	54 30	53 90
» » in contanti	— —	— —
Sconto Rendita italiana	— —	— —
VALORI DIVERSI		
Ferrovie Lombardo-Venete	440 —	441 —
Obbligaz. » »	222 —	221 75
Ferrovie Romane	50 —	49 —
Obbligaz. «	118 —	117 25
Ferrovie Vittorio Emanuele	48 —	48 —
Obbligaz. Ferrovie Merid.	151 —	151 50
Cambio sull'Italia	5 1[2	5 1[2
Credito Mobiliare francese	277 —	273 —
Obblig. della Regia Tabacchi	416 —	415 —

Vienna, 18

Cambio su Londra 120 15

Londra, 18

Consolidati inglesi . . . . . . 93 —

GIACOMO DINA, DIRETTORE.

GIOVANNI ROMBALDO, *Gerente*.

Borsa di Firenze del 18 gennaio

5 o[o	C. l.	— — d.	— —
Id.	FC. l.	57 12 d.	57 15
Imp. naz. pag. 5 o[o	FC. l.	78 70 d.	78 65
3 o[o	C. l.	36 70 d.	36 60
Obbl. beni ecclesias.	C. l.	82 — d.	81 95
Id. 6 o[o Regia Tabacchi 1868 Tit. provv., oro	FC. l.	417 1[2 d.	417 —
Az. Banca naz. tosc. ex-coupon	C. l.	1700 — d.	1690 —
Az. Banca naz. Regno d'It. 1° genn. 1853	N. l.	— — d.	1780 —
Az. Str. ferr. Livorn.	C. l.	— — d.	— —
Id. dedotto il suppl.	N. l.	200 — d.	— —
Obbl. 3 o[o delle sudd.	FC. l.	166 — d.	165 —
Az. Str. ferr. Merid.	FC. l.	268 — d.	266 —
Obbl. 3 o[o delle sudd.	N. l.	160 — d.	— —
Obbl. deman. 5 o[o in serie complete	FC. l.	443 — d.	442 —
Obbl. in s. non compl.	C. l.	— — d.	— —
Impr. comun. Napoli in oro (in sottoscr.)	N. l.	121 — d.	— —
5 o[o it. in picc. pezzi	N. l.	— — d.	57 1[2
3 o[o id.	N. l.	37 — d.	— —

Prezzi fatti del 5 o[o 57 05 - 07 1[2 - 15 fc.

Napoleoni d'oro L. 21 13 d. 21 15.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Barbone.